



il Sentiero

Trimestrale della Sezione C.A.I. di Codroipo - Anno XXVIII - n. 1 - gennaio-marzo - 2026

Distribuito gratuitamente ai Soci - Poste Italiane SpA - Spedizione in A.P.

DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 3, DCB UDINE

Un Sentiero che cambia

Il 2026 per la nostra sezione si apre con uno sguardo verso nuovi orizzonti: organizzativi e comunicativi. La comunità sta vivendo un periodo di transizione molto importante per ottenere la nomina di Ente del Terzo Settore (o ETS) che permetterà di portare avanti la missione di essere presenti sul territorio e di promuovere la cultura al corretto approccio alla montagna e all'attività escursionistica e alpinistica.

Anche il Sentiero è stato coinvolto in questo cambio di rotta con una novità importante: abbiamo una nuova redattrice! Potete leggere la sua storia e i suoi propositi editoriali nelle prossime pagine. Ringraziamo Claudio Valoppi, redattore uscente, per tutto il suo impegno e il tempo dedicato in questi anni.

In più, ci piacerebbe rendere il nostro trimestrale uno spazio sempre più aperto e dinamico perciò è stato attivato un nuovo indirizzo e-mail che diventerà il punto di contatto tra i soci e la redazione: potrete inviare articoli, fotografie, idee per nuove rubriche, suggerimenti e tutto ciò che possa arricchire queste pagine. Eccolo qua:

redazione@caicodroipo.it

Dopo tutte queste novità vi auguriamo una buona lettura!



SOMMARIO

Il saluto della Presidente	Pag 3
Chi ama la montagna le lascia i suoi fiori	Pag 4
Un nuovo tratto	Pag 5
Timp indaûr	Pag 6
Incisioni	Pag 7
L'unica regola del viaggio è: non tornare come sei partito	Pag 9
Prossime escursioni	Pag 11

Cari soci,
viene convocata per

**Venerdì 20 Marzo alle ore 20.45 l'annuale
Assemblea ordinaria dei soci.**

È un appuntamento importantissimo per la nostra Sezione dove verrà illustrato quanto fatto nell'anno appena trascorso, i progetti che si stanno programmando per il 2026 inoltre, **verranno eletti** 3 Consiglieri, 1 Revisore dei Conti, 1 Delegato Elettivo e colui che sarà **il nuovo Presidente** per il triennio a venire.

Siete pertanto invitati a partecipare a questo significativo momento.
Seguirà il consueto momento conviviale.

La Presidente,
Elena Mainardis

Il saluto della Presidente

Un bilancio degli anni trascorsi e uno sguardo al futuro della Sezione

Cari Soci,
siamo ormai giunti in prossimità dell'Assemblea Annuale dei Soci. Quest'anno sarà un momento di ritrovo particolarmente emozionante, perché avranno luogo le votazioni, oltre che delle cariche Sociali, anche del nuovo Presidente.

Vi scrivo con una punta di commozione per comunicarvi che, dopo sei anni intensi e gratificanti, è giunto per me il momento di concludere il mio percorso di Presidente di Sezione all'interno del CAI Codroipo, per compiuto doppio mandato.

Guardando indietro a questo lungo viaggio, il sentimento che provo è quello della gratitudine. E'inevitabile tornare col pensiero alle ore dedicate alla Sezione, immersa in mille incombenze, riflettendo ogni giorno su come agire e come giungere all'obiettivo prefissato, ma ciò che ho ricevuto in cambio è stato almeno cento volte tanto. Ho avuto in dono esperienze, conoscenza e, soprattutto dei compagni di viaggio eccezionali. Ciascuno di loro è stato per me e per la Sezione un mattoncino che, giorno dopo giorno, ha costruito solide fondamenta.

In questi sei anni infatti abbiamo visto l'associazione crescere come numero di Soci, mutare nell'organico

dei Volontari con giovani leve affiancare la vecchia guardia e affrontare sfide che all'inizio sembravano insormontabili. Non ultimo il passaggio ad ETS ed iscrizione al RUNTS. Se siamo riusciti a raggiungere traguardi importanti, è stato solo grazie all'energia, alla fiducia e al supporto che ciascuno di voi ha saputo trasmettermi. Vi ho voluto bene ad uno ad uno, tutti, indistintamente, e vi ho sempre portati ad esempio, orgogliosissima del vostro operato, in ogni incontro istituzionale al quale ho partecipato.

Sono certa che la Sezione continuerà a lavorare con la stessa passione che la ha sempre contraddistinta e lascio l'incarico consapevole che l'associazione è in buone mani e che chi verrà dopo di me farà ancora meglio.

Non farò più parte del Consiglio Direttivo, ma la mia disponibilità a dare una mano non è in discussione, anzi, ho vissuto la Sede come fosse la mia seconda casa (talvolta la prima) ed è innegabile che il legame che ci unisce non si esaurirà con questo saluto.

Grazie di cuore per aver condiviso con me questo pezzo di strada.

Con affetto e stima,
La vostra Presidente **Elena Mainardis**

Chi ama la montagna le lascia i suoi fiori

Citava così un vecchio cartello del CAI ed è così che vogliamo chiamare questa pagina dedicata ai fiori dei nostri luoghi.



Nome comune

Zafferano o Croco triestino

Nome scientifico

Crocus variegatus Hoppe et Hornsh

Famiglia

Iridaceae

Com'è fatto Il Croco triestino è una pianta piccola: quando fiorisce arriva a 12–18 cm di altezza. Dal terreno spunta un solo fiore, sostenuto da uno stelo corto. I petali sono bianchi con sottili venature violacee. Le foglie sono strette e lunghe e presentano una linea bianca al centro. Sotto terra la pianta sopravvive grazie a un bulbo, da cui ogni anno spuntano nuove foglie e fiori.

Dove e quando si può incontrare Questo croco ama ambienti soleggati e asciutti, prati magri e pascoli aridi. In regione è noto soprattutto nel Carso triestino, ma è stato segnalato anche in alcune zone della pianura friulana come i *magredi*. Si trova in genere tra il livello del mare e i 600 m di quota. Fiorisce tra febbraio e aprile.

Curiosità Il croco triestino appartiene alla stessa famiglia dello zafferano, ma non viene utilizzato come spezia perché è tossico.

Perché è importante lasciarlo dove cresce Questi fiori sono parte degli equilibri dei prati naturali. Se vengono raccolti non riescono a produrre semi e la popolazione può diminuire nel tempo. Osservarli, fotografarli e imparare a riconoscerli è il modo migliore per portarli con sé senza strapparli alla montagna.



Foto di Enrica Novello, Goricizza (UD)

Un nuovo tratto

Ogni sentiero inizia con un passo. Quanti sentieri abbiamo “iniziato” nella nostra vita? Ci avete mai pensato?

Questo per me è il primo: il primo numero in cui scrivo, il primo Sentiero pubblicato da redattrice, il primo passo su questo nuovo percorso.

Sono Veronica e alcuni di voi mi conoscono già, altri non ancora. Ho iniziato la mia avventura nella Sezione CAI di Codroipo nel 2021, iscrivendomi al corso E1 della scuola di Escursionismo e da lì è partito tutto.

Per chi non mi conosce, sono Piemontese di nascita e Friulana di adozione. Intorno al 2020 ero approdata nella *Piciule Patrie* da nemmeno un anno e avevo bisogno di costruire una nuova rete di conoscenze. Chi lo avrebbe detto che questa rete poi sarebbe diventata un punto di riferimento per me? Che avrei conosciuto delle persone splendide? Con cui ho condiviso e, spero, ancora di condividere dei momenti intensi, divertenti, di serenità, di fatica e di soddisfazione. Se sono qui a raccontarvi qualcosina di me e a inaugurare un nuovo numero de Il Sentiero è anche grazie a loro!

L'incarico di redattrice del nostro trimestrale è un incarico che accolgo con gratitudine e senso di responsabilità. Raccolgo il testimone di Claudio, che mi ha preceduto e lo ringrazio per il lavoro che ha svolto finora: la cura e la dedizione hanno permesso a queste pagine di essere scritte e poi lette, numero dopo numero

per molti anni. A questo lavoro va il mio ringraziamento, così come a tutte le persone che, in modi diversi, contribuiscono alla vita della sezione.

Il mio rapporto con la montagna ha sempre avuto un collegamento con le persone, con il territorio, con l'intenzione di osservare e di ascoltare cosa ha da dirci, di condividere con gli altri ciò che di affascinante mi trasmette. Nel tempo mi sono resa conto che anche saper raccontare è una capacità che va curata e fatta crescere e sono riuscita a svilupparla grazie ai miei studi in design.

L'intreccio che è nato dal vivere le esperienze e dal saperle condividere grazie alla comunicazione mi ha portato a propormi per curare la rivista, per renderla un luogo in cui la montagna non è solo uno sfondo per le imprese, ma uno spazio umano, culturale e collettivo, di memoria, di racconto e di confronto per una comunità come quella del Club Alpino Italiano.

L'idea di rivista che porto con me è semplice: un racconto della vita della sezione con particolare attenzione alle persone, al territorio, alle storie grandi e piccole. Accanto alle attività, alle escursioni, ai corsi e agli appuntamenti istituzionali, mi piacerebbe continuare a dare spazio a riflessioni, ricordi, sguardi diversi sul modo di vivere e frequentare la montagna oggi. Questo trimestrale rimane uno strumento della sezione e,

come tale, vive dei contributi, delle idee e della partecipazione dei soci. Per cui l'invito è aperto: proponete articoli, racconti, fotografie, segnalazioni e suggerimenti. La rivista sarà tanto più viva quanto più saprà restituire la pluralità di chi la legge.

Chiudo con un impegno: lavorare perché queste pagine restino uno spazio curato, accessibile e fedele allo spirito del CAI, capaci di tenere insieme attività, cultura e senso di appartenenza e quindi vi invito a iniziare questo nuovo tratto di Sentiero insieme a me; un tratto che, come ogni cammino in montagna, ha valore specialmente se è condiviso.

Veronica C.



La redazione vuole inaugurare una nuova rubrica dedicata allo scorrere del **tempo** e al **ricordo** dei bei momenti.

Se avete **fotografie** degli anni passati e volete renderci partecipi dei ricordi che vi suscitano o volete raccontarci degli aneddoti legati a una foto in particolare, inviate tutto all'e-mail **redazione@caicodroipo.it**

Le più belle e interessanti verranno pubblicate nel prossimo numero.

Lapidi e testimonianze sui sentieri delle Alpi Carniche e Giulie

Quante volte, durante le nostre escursioni, lo sguardo si posa su una targa, una croce o una più semplice iscrizione incisa sulla roccia? Se ci fermiamo leggiamo quel che c'è (o che rimane), indaghiamo incuriositi il manufatto, cerchiamo di dare un contesto a quello che vediamo e di capire che cosa abbia spinto qualcuno a lasciare una testimonianza proprio lì.

Questo è quello che vorrei fare insieme a voi: scovare i segni del passato, leggerli insieme e far rimanere viva la memoria di qualcosa di importante.

Il luogo

Alpi Giulie, Lavinal dell'Orso, a metà via tra Tarvisio e Chiusaforte.

Il manufatto

Troviamo sulle opposte pareti di questa suggestiva forcella ben due lapidi simili nella forma, nello scritto e nel significato.

La prima, la più vecchia, recita:

NOBIS INCIDENTIBVS
RVPES RVVNT
LA XIII BATTERIA DA MONTAGNA
CON 150 VOMINI 40 MVLI 4 OBICI
PRIMA
QUESTA FORCELLA SVPERÒ
XXIX GIVGNO MCMXXXII

In latino è vergato il motto del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, che letteralmente significa "Al nostro incedere le rocce si sgretolano" mentre le altre righe ci raccontano la loro impresa.

La 13^a Batteria, che con la 14^a e la 15^a compone a tutt'oggi il Gruppo Conegliano, lasciò questa stele a perenne testimonianza dell'orgoglio per l'impresa compiuta: un numero considerevole di uomini e animali, questi ultimi gravati dal peso dei basti e degli obici Skoda da 75/13 ovvero degli obici da montagna, progettati per essere someggiabili e dunque leggeri... Leggeri a

modo loro! Visto che, per quanto l'obice venisse smontato e distribuito in 7 carichi per altrettanti muli, ognuno di questi carichi superava i 90 kg e, addirittura, il mulo portatestata, l'animale più prestante della Batteria, si sobbarcava i 108 kg della testata, a cui si aggiungevano i circa 50 kg del basto.



A questo punto credo possa giovare una breve nota di organica militare: all'epoca un Reggimento d'artiglieria si componeva di un Comando e almeno due Gruppi, ogni Gruppo a sua volta era composto da tre Batterie (di cui troviamo la composizione sulla prima lapide qui trattata) più una Batteria Comando.

La seconda targa, di poco successiva, ha inciso il seguente testo:



EX IMPERVIIS FULGURO
PER LA PRIMA VOLTA
GRUPPO VICENZA
CON UN PEZZO PER BATTERIA
RISALENDO DA VALBRUNA
26 LUGLIO 1933 XI E.F.

La frase in latino, che non è il motto del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna né quello del gruppo Vicenza, è probabilmente una frase ideata dalla fervida mente di qualche ufficiale, che possiamo tentare di tradurre come “risplendo da luoghi impervi”.

L'impresa è simile a quella dell'anno precedente per numero di uomini, animali e

mezzi, con due differenze: la prima è che è stato un intero Gruppo a mettere piede sulla forcella, per quanto in modo simbolico, visto che ognuna delle 3 batterie del Gruppo (19^a, 20^a e 21^a) era presente solo con 1 dei suoi 4 obici ; la seconda, in cui forse possiamo leggere una punta di malizia, riguarda il percorso, visto che il Lavinal dell'Orso è stato raggiunto “Risalendo da Valbruna”, dunque dal sentiero più impervio e faticoso.

Questo ci offre anche un'implicita informazione sulla precedente lapide: evidentemente la 13^a Batteria era giunta fin lì da Sella Nevea o dal Rio del Lago e, vista la tipica rivalità che intercorreva tra i diversi reparti, ci si può leggere “la 13^a Batteria è arrivata per prima, ma noi del Gruppo Vicenza abbiamo fatto di più e di meglio”.

Le ultime lettere offrono anche ai meno attenti un preciso inquadramento storico/politico: il 1933 è l'11° anno dalla marcia su Roma e quindi l'11° dell'Era Fascista.

Stefano P.



L'unica regola del viaggio è: non tornare come sei partito

C'è qualcosa di profondamente umano nel resistere al cambiamento. Ci aggrappiamo alle abitudini come a una zattera, convinti che la stabilità sia sinonimo di sicurezza, e che l'ignoto sia nemico del bene. Eppure, se guardiamo con onestà la vita, la nostra e quella del mondo, scopriamo che tutto ciò che amiamo di più è opera del cambiamento.

Il cambiamento non è interruzione: è il ritmo stesso dell'esistenza. Le stagioni non "rompono" l'equilibrio della natura, lo sono. Un albero che non perde le foglie in autunno non è più forte: è malato. Allo stesso modo, una persona che non cambia non è solida: è ferma e c'è una differenza abissale tra la solidità di chi sa stare in piedi nel vento e la rigidità di chi si è semplicemente dimenticato di muoversi.

In montagna lo capisci subito. Il cambiamento è il linguaggio con cui il tempo ci parla. Ogni perdita porta con sé uno spazio nuovo. Ogni fine è una soglia mascherata da muro. Le cose più belle che ci capitano arrivano quasi sempre quando qualcosa si è rotto, quando il percorso previsto ha ceduto e ci ha costretti a guardare altrove.

L'alpinismo nasce nel Settecento come impresa scientifica e romantica insieme. La prima ascensione del Monte Bianco nel 1786, compiuta dal

medico Michel-Gabriel Paccard e dalla guida Jacques Balmat, segna convenzionalmente l'inizio di questa storia: non era solo una scalata, ma la conquista simbolica della montagna come spazio umano. Le cime delle montagne non erano più i luoghi dove vivevano mostri e draghi, stavano diventando il luogo dove l'animo umano poteva cambiare il suo destino, modificare i suoi orizzonti.



C'è una forma di coraggio silenziosa nel lasciarsi cambiare. Non si tratta di inseguire la novità per il gusto dell'inquietudine, né di abbandonare ciò che vale. Si tratta di riconoscere che noi stessi siamo un processo, non un prodotto finito; che l'identità non è una statua da conservare sotto vetro, ma un fuoco da tenere vivo, ed il fuoco, per definizione, trasforma tutto ciò che tocca.

Nell'Ottocento si apre la cosiddetta "età d'oro dell'alpinismo", dominata soprattutto dagli inglesi. Il Club Alpino Britannico, fondato nel 1857, raduna

aristocratici e intellettuali che vedono nelle Alpi un terreno di avventura e nobiltà d'animo. Edward Whymper scala il Cervino nel 1865, ma la discesa si trasforma in tragedia: quattro compagni precipitano nel vuoto. Quell'episodio incarna perfettamente l'ambivalenza della montagna: grandezza e morte, gloria e lutto. Tutto può cambiare in un alito di vento.



Con il Novecento l'alpinismo si sposta verso quote impossibili. Le spedizioni all'Himalaya diventano imprese nazionali, quasi militari. La conquista dell'Everest nel 1953 da parte di Hillary e Tenzing è trasmessa via radio in tutto il mondo, celebrata come simbolo di volontà umana. Pochi anni dopo, nel 1954, la spedizione italiana guidata da Ardito Desio porta Lacedelli e Compagnoni in cima al K2, la montagna più difficile della Terra.

Cambiano gli uomini, cambia il modo di muoversi, cambia il motore di quel movimento: alla sfida personale si affianca la ricerca di prestigio degli Stati.

Gli anni Sessanta e Settanta portano una rivoluzione stilistica: nasce

l'alpinismo *in stile alpino, leggero e veloce, in contrapposizione alle spedizioni con migliaia di portatori e chilometri di corda fissa. Reinhold Messner diventa il profeta di questa filosofia: scala l'Everest in solitaria e senza ossigeno nel 1980, ridefinendo i limiti del possibile. Non basta arrivare in cima: conta come ci arrivi.

I grandi pensatori, gli artisti, gli scienziati: quasi nessuno di loro ha prodotto il meglio di sé restando uguale. Darwin cambiò idea sul creato. Picasso cambiò idea sulla forma. Ogni scoperta è, prima di tutto, il coraggio di dire: "quello che sapevo non basta più", "quello che facevo posso farlo meglio".

L'alpinismo moderno è figlio tanto delle grandi visioni dei suoi pionieri, tanto del cambiamento voluto e cercato da chi è venuto dopo e si è chiesto come poter fare meglio. Ogni corda, ogni attrezzo, ogni limite spostato più avanti racconta una storia di ricerca e di ingegno, di trasformazione. Forse il vero elogio del cambiamento è questo: che esso ci restituisce a noi stessi. Non alla versione che conoscevamo, ma a quella che stavamo diventando senza saperlo. Ogni cambiamento autentico non ci allontana da ciò che siamo, ci avvicina a ciò che potremmo essere.

Come disse George Bernard Shaw:

Tu vedi cose che esistono e ti chiedi perché? Ma io sogno cose non ancora esistite e mi chiedo: perché no?

Luca C.

Prossime escursioni

22 marzo	Monte piana	EAI
29 marzo	Casera Rupeit	E
12 aprile	APERTURA: Pozze Smeraldine	T/E
19 aprile	Anello nei dintorni da Codroipo	TC
3 maggio	I magredi e le fioriture	T/E
24 maggio	Costa di Fregona e Grotte del Caglieron	E
31 maggio	Cima Pal Grande	E

IL SENTIERO 2002

Periodico di informazione
edito dalla Sezione di Codroipo
del Club Alpino Italiano

Via Circonvallazione sud, 25
33033 Codroipo

Telefono: 0432-900355
E-mail: redazione@caicodroipo.it

Direttore responsabile

Renzo Calligaris

Direttore Editoriale

Elena Mainardis

Redattrice

Veronica Crepaldi

Reg. Tribunale di Udine n. 17
del 05-08-2002

Hanno collaborato

Veronica Crepaldi

Luca Chiarcos

Elena Mainardis

Enrica Novello

Stefano Pellarin